

La Biennale
sembra destinata a limitare drasticamente i suoi progetti per mancanza di finanziamenti: e i comunisti protestano

Nei cinema
«Paura e amore» di Margarethe von Trotta riletta in chiave moderna delle «Tre sorelle» (parteciperà a Cannes)

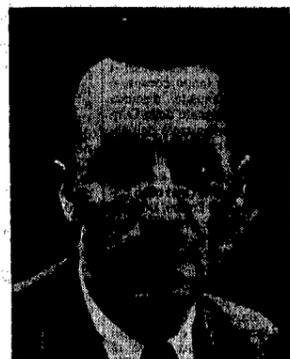
Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Contro i manichei

Marxista, esistenzialista, filosofo scomodo e appartato, Merleau-Ponty lottò sempre contro ogni dogma. A Roma un convegno ripropone il suo pensiero

Il filosofo Maurice Merleau-Ponty al quale il Centro culturale francese dedica un convegno



Maurice Merleau-Ponty morì nel 1961, a soli 53 anni. Non vide la fine della guerra civile in Algeria (sulla quale aveva scritto pagine illuminanti, di grande rigore intellettuale e morale), non vide l'esplosione del '68 e il rifiuto che ne è seguito. Soprattutto nel ventennio testé trascorso il suo pensiero poté apparire datato e ormai inutilizzabile. Lo si classificò frettolosamente come un esponente dell'esistenzialismo post-bellico, assieme a Sartre di cui fu amico e collaboratore (e poi avversario), ma anche in certo modo in subordine a Sartre, del quale fu assai meno noto al grande pubblico. Il fatto è che Merleau-Ponty visse uno dei momenti più difficili per la filosofia, e in generale per la cultura del nostro secolo.

applicarla direttamente a lui stesso e ai suoi difficili rapporti con la politica avvelenata degli anni cinquanta. In effetti la posizione di Merleau-Ponty era in ogni senso scomoda. Fu tra i più energici sostenitori dell'importanza capitale, per il nostro tempo, della interpretazione marxiana della storia. In questa ottica, con il libro del 1947 *Umanesimo e terror*, egli arrivò a considerare i processi staliniani come una tragedia storica del tutto contingente, che non cancellava il valore liberatorio della rivoluzione russa per l'intera umanità. La tesi suscitò scandalo e indignazione. Vi si vide, ha scritto Sartre, «una condanna settaria di qualsiasi opposizione a Stalin; Merleau-Ponty divenne in pochi giorni l'uomo dal coltello fra i denti».

Ma in realtà egli non si legò mai al partito comunista, col quale ebbe non di rado rapporti tempestosi. Temeva che il marxismo divenisse un dogma, una teoria «oggettivata», e per ciò simile (come disse ancora Sartre) a quel razionalismo classico al quale Merleau-Ponty rimproverava «di guardare il mondo in faccia e di dimenticare che esso ci circonda». A questo marxismo, che si pretendeva «scientifico», oppose nel 1948 una rilettura esistenzialista e umanistica del dogma Marx, cioè una lettura polemica e controcorrente rispetto al marxismo ufficiale. Con l'inizio della guerra fredda egli ritirò infine ogni privilegio storico alla politica dell'Urss (*Le avventure della dialettica*, 1955), nella quale ravvisava ormai un imperialismo senza attenuanti. Lo stesso marxismo, sebbene indispensabile per la comprensione del nostro tempo, gli apparve allora solo una delle componenti principali del pensiero novecentesco (Segni, 1960).

Comprensione della cifra e la filosofia di Merleau-Ponty aiuta allora a comprendere come visse egli la sua difficile situazione di uomo e di pensatore in un tempo che non lasciava scampo né al disimpegno né all'impegno. «I manichei che si scontrano nell'azione, egli ha scritto, si intendono meglio tra loro che non con il filosofo: tra loro vi è una complicità, perché ognuno è la ragione d'essere dell'altro. In questa mischia fraterna il filosofo si sente un estraneo». E ancora: «Alla fine di una riflessione che all'inizio lo tiene in disparte, ma solo per fargli apprezzare meglio i vincoli di verità che lo legano al mondo e alla storia, il filosofo non trova l'abisso dell'io o del sapere assoluto, ma l'immagine rinnovata del mondo, e se stesso ben piantato in essa, insieme agli altri».

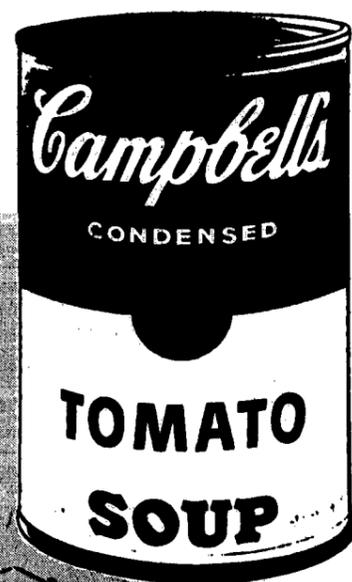
Con un'incredibile kermesse da oggi a New York si mettono in vendita 10mila pezzi della collezione di Andy Warhol

L'America pop all'asta

Durerà dieci giorni la mega asta, con la quale la famiglia di Andy Warhol si appresta a disperdere in tutto il mondo i 10mila pezzi che costituiscono la sua collezione. Dai capolavori del Novecento agli oggetti del consumismo più vieto, il geniale artista pop passò gran parte della sua vita ad accumulare i simboli di quella società, della quale, nel bene e nel male, era stato un ineguagliabile interprete.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. È una Pop-collezione. Visti tutti insieme, i 10.000 oggetti che Andy Warhol aveva raccolto e stipati nelle stanze, nei solai e nelle cantine della sua townhouse sulla 60ma strada, sono una elefantina opera d'arte contemporanea, dello stile di quelle che ne avevano fatto il più rinomato e quotato esponente dell'arte «commerciale». Come la sua famosa scatola gigante di zuppa Campbell, la sua Marilyn e il suo Mao pastello-metallizzato-cangianiti. I suoi film *Trash*, *Calore*, *Flesh*, esprimono una vena di sistematica e lucida follia, la nevrosi cronica della compulsione al consumo, la contraddizione di una società che fa attenzione ai milligrammi di sale e ai filini di grasso ma ingurgita quintali di pop corn irrorati di burro fuso, hot-dog, hamburger e tante mai schiettezze si possano immaginare. Come l'America, annoverano cose di inestimabile bellezza e valore accanto alle più repellenti porcherie, il divino e l'orrido, un Mirò, un Klee, un Picasso stupendi accanto ai residui della pattumiera, tutto il meglio e il peggio che si possa trovare.



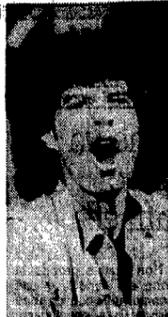
A sinistra, l'artista pop americano Andy Warhol. Sopra, la celebre «Zuppa Campbell»

stato definito il Michelangelo del XX secolo. Producendo nella sua «Fabbrica» in catena di montaggio opere con la targhetta del prezzo che andava dal mezzo al milione di dollari, Warhol evidentemente era preso da una sorta di ossessione sul come spenderli. Probabilmente non avrebbe mai comprato un Van Gogh come gli «Iris» che la stessa Sotheby's ha venduto lo scorso anno al prezzo record di 53,9 milioni di dollari. Ma passava gran parte delle sue giornate a spulciare nei mercatini delle pulci di Chelsea e nei negozi di antiquariato attorno a Union Square e all'incrocio tra Broadway e la 12ma, alzando spesso il braccio alle aste di Sotheby's e di Christie's. Si aggirava per i negozi a piedi - testimonia uno dei suoi compagni di scorribande dai rigatini - se-

guiti dalla limousine guidata dall'autista. Andy comprava a tutto spiano, di tutto, da cose di valore alla spazzatura, sino a riempire la limousine. «Era in cerca di occasioni - dice un altro dei suoi intimi - Gli piaceva comprare all'ingrosso. Era invece riluttante sulle cose che gli sembravano troppo care. Era interessato alla caccia, alla contrattazione... No, non gli importava molto di metterli in mostra. Gli bastava che l'oggetto fosse impacchettato, in suo possesso. Poi spesso li stipava così com'erano. Non voglio dire che fosse un collezionista da strapazzo, ma gli piaceva tirare sul prezzo».

aveva sparato una femminista squilibrata, episodio che ha in sé il tragico, l'epico e il folle di quegli anni. E in quella reale, quasi quattro chili di carta patinata, in vendita a 95 dollari. A completare lo spettacolo, all'asta sarà presente anche lo stesso Andy Warhol, momentaneamente assentatosi dalla tomba. A dire il vero non lui, ma la sua macabra controparte, l'attore Alan Midgett, che si è specializzato ad impersonare Warhol sin dagli anni Sessanta e, con i capelli bianchi e il viso coperto da un cerone bianchissimo, sembra lui redivivo. Simbolo di un'era, bisogna ricordare, Warhol era stato non solo nelle sue opere e nella raccolta della collezione baracchista che viene ora messa all'asta, ma anche nella morte. In quella mancata del 1968, quando gli

Mick Jagger respinge un'accusa di plagio



Mick Jagger (nella foto) è sotto processo per aver copiato la canzone *Just another night* da un brano musicale di un altro autore, Pat Alley. Jagger davanti ai giudici americani ha respinto l'accusa. «La prima volta che ho ascoltato la canzone - ha detto - è stata nell'ufficio del mio avvocato nel 1966, dopo che era stata presentata l'accusa di plagio. Il processo continua».

Studiosi scettici sul brano di Shakespeare

Dopo il «ritrovamento» di una poesia di Shakespeare finora sconosciuta, e avvenuta nei giorni scorsi in California, il mondo accademico è in subbuglio. Molte le perplessità scatenate. Contro l'attribuzione si sono schierati per esempio alcuni docenti dell'Università di Oxford e di Birmingham. A favore, invece, il proprietario della casa editrice MacMillan (nipote dell'ex primo ministro). Ma qualcuno dice che è dovuto al fatto che la sua casa è l'editrice del libro dove la poesia verrà stampata.

Muore l'autore congolese Tchicaya U Tam'si

Tchicaya U Tam'si è stato uno dei massimi scrittori africani francofoni di questo secolo. È morto ieri in Piccardia per una crisi cardiaca all'età di 57 anni. Lo scrittore incompiuto con alcuni libri di poesia, con cui vinse anche dei premi. Scrisse anche numerose commedie, tra cui *Zulu*. Negli anni Ottanta scrisse una trilogia sul Congo di prima dell'indipendenza. L'ultimo romanzo, *Quei frutti così dolci dell'albero del pane* è stato pubblicato l'anno scorso e racconta la tragica storia di una famiglia congolese nella quale padre e figlio vengono «giustiziati» per ordine del governo.

Ad Abuladze il premio Lenin per l'arte

Il premio Lenin 1988 per l'arte e la letteratura è stato assegnato a Tenghia Abuladze, il regista georgiano diventato famoso in Urss e all'estero per il film *Pravim*. Il presidente della commissione, Georgij Markov, ha dichiarato che l'opera di Abuladze ha aiutato la società sovietica ad affrontare l'eredità lasciata da decenni di potere stalinista.

I bronzi non andranno a Parigi

Dopo il no per la loro partecipazione straordinaria alle Olimpiadi di Los Angeles, un no per l'invio dei bronzi di Riace al primo festival artistico di Parigi, dedicato all'Italia e che si svolgerà al Petit Palais da maggio a giugno. Il parere negativo è stato espresso dal comitato del settore dei beni archeologici del ministero dei Beni culturali. Il motivo: la «delicatezza» dei preziosi guerrieri.

Pesanti i costi per lo sciopero degli «autori» di cinema in Usa

Lo sciopero degli sceneggiatori americani in corso da sette settimane ha provocato all'industria dello spettacolo Usa danni per più di quindici milioni di dollari, circa 18 miliardi di lire. 1400 le persone coinvolte nello sciopero, tra cui registi, attori, tecnici. Molti gli effetti negativi anche su diversi spettacoli televisivi. E lo sciopero non pare ancora arrivato alla fine.

Scoperta a Roma una basilica paleocristiana

Forse si tratta di una delle più grandi basiliche paleocristiane di Roma ed era scomparsa da 500 anni esatti. Dal 1489 per la precisione, quando la basilica di S. Lorenzo in Damaso (risalente al quarto secolo d.C.) venne interrata per costruire la Cancelleria. Alcuni resti della grande chiesa sono stati portati alla luce nel cortile della Cancelleria apostolica a Roma, vicino a Campo de' Fiori. La basilica aveva tre o addirittura cinque navate molto ampie e ne sono stati scoperti due livelli. Gli autori dello scavo sono gli archeologi tedeschi Christoph Frommel e Richard Krautheimer.

Salone del libro A Torino ci sarà tutta l'Italia editrice E anche la Fiat

ROMA. Il primo salone italiano del libro sta per arrivare al traguardo. Ieri a Roma, nella sala della stampa estera, la manifestazione è stata presentata ufficialmente dal presidente, il finanziere (e proprietario dell'Eni) Guido Accornero e dal libraio Angelo Pezzana. E a questo punto per gli organizzatori c'è di che cantar vittoria: 500 gli espositori che han dato la loro adesione, il 92 per cento delle case editrici italiane ha accettato di partecipare, 20mila i metri quadrati occupati per gli stand, 4 miliardi il budget a disposizione (con contributi di Regione, Comune di Torino, Provincia). «Per cinque giorni, dal 19 al 23 maggio - ha detto Accornero - sarà la più grande libreria d'Italia». Con uno spazio particolarmente ampio, ha ripetuto più volte il finanziere, dedicato al-